

L'istruzione in Spagna

La più precaria posizione delle scuole confessionali - Miseria degli insegnanti e analfabetismo

Il rapporto presentato alla Conferenza internazionale dell'istruzione tenuta nello scorso anno sotto il patrocinio dell'Onu, il signor Tena Artigas, direttore generale dell'istruzione primaria e delegato per il governo spagnolo in occasione, dice, di una situazione della scuola spagnola che non ha saputo far di meglio che inserire nell'attuale legge sull'istruzione primaria un articolo (art. 73) che autorizza le deputazioni a ricoprire i posti abbandonati « con persone che abbiano un minimo di cultura » (testuale).

Stando così le cose non possiamo stupirci certo se in un solo anno (1959) ben 7.000 maestri hanno abbandonato l'insegnamento; la cifra è enorme se si pensa non solo al normale incremento demografico della « potenziale » popolazione scolastica, ma anche alla media annuale di diplomati magistrali che lo stesso ministero valuta a 4.932 insegnanti. Una perdita secca quindi, nel corso di un anno, di oltre 2.000 docenti. Ma ascoltate come il signor Tena Artigas spiega il tale pauroso fenomeno: « Esso è collegato con l'elevamento del tenore di vita della società nella quale si sviluppa il maestro ». E' inutile discutere: bugiardi si nasce.

Le ripercussioni sui bambini sono addirittura catastrofiche. La piaga del lavoro minorile, già fiorente per altre, ben note, cause, trae ulteriore alimento da questa situazione della scuola elementare. La legge del 17 giugno 1945 prevede l'istruzione obbligatoria e gratuita dai 6 ai 12 anni (in Spagna candido così con San Marino il più basso indice europeo di obbligatorietà) ma qual è la realtà? Su 3 milioni 150 mila bambini in età d'obbligo (continuamente a citare sempre e solennemente fonti ufficiali) 1 milione e 600 mila risultano iscritti in scuole statali e 450 mila in scuole private; se calcoliamo che la frequenza, almeno negli ultimi anni, è scesa dal 70 al 77%, se ne deduce che circa la metà dei bambini spagnoli non ricepono istruzione primaria. La tendenza è peggio; la Spagna è, forse, l'unico paese europeo che rischia di vedere aumentare, e non diminuire, gli analfabeti che attualmente raggiungono già cifre altissime anche se difficilmente controllabili (il governo si ostina a denunciare la cifra, già ragguardevole ma che noi abbiamo dimostrato impossibile, di 2 milioni e 700 mila analfabeti totali).

Un accorgimento recente del governo franchista per minimizzare tale vergogna consiste nel considerare « alfabetizzati » i cittadini sottoposti ad un corso accelerato di 20 (venti) giorni, basato su franti di contenuto catechistico imparato a memoria, e che, secondo l'ineffabile ministro della Pubblica Istruzione, « rappresenta il più moderno ed originale contributo didattico-pedagogico su scala europea ». A tali dati si aggiunge che, secondo l'Anuario Estadístico de España, l'80% dei ragazzi non va oltre l'istruzione primaria ed il quadro sarà più completo.

L'edilizia scolastica

Non migliore è la situazione dell'edilizia scolastica. Il tanto strombizzato piano quinquennale che, dal 1957 al 1961, sotto il pomposo nome di « Operazione Scuola », doveva fornire 34.124 aule, ha fatto fiasco. Alla città Conferenza internazionale nell'aprile del 1961, lo stesso Tena Artigas dovette ammettere che si erano costruite, sino ad allora, soltanto 12.418 aule e che si sperava di raggiungere entro quell'anno la cifra di 19.121 aule (equivalente al 56,03% di quanto previsto dal piano). In realtà alla fine del 1961 le costruzioni raggiunsero solo la cifra di 14.183 aule (41,5% del piano). E' utile aggiungere che le previsioni di questa « Operazione Scuola » si basavano sul fabbisogno del 1957 e quindi non tenevano alcun conto dell'aumento demografico annuo valutato dal ministero stesso in 36.000 alunni (che significherebbe un incremento annuale di almeno oltre 900 aule, pur prendendo per buona la

Maestri e parroci

Naturalmente di questo stato di cose non potevano non approfittare le scuole confessionali che godono, infatti, di posizioni potentissime. Basterà citare alcune cifre: dal 1952 al 1959 il numero di alunni iscritti in istituti confessionali, la maggior parte dei quali è naturalmente sovvenzionato dallo Stato, è passato da 507.561 unità a 683.192 (« Ya » del 15-9-1961). I parroci diocesani sono saliti da 2 a 41 ed i Collegi per la preparazione magistrale da 43 a 72 (stessa fonte) tanto che lo stesso numero del settimanale cattolico può annunciare trionfante che « la Chiesa ha aumentato straordinariamente il suo insegnamento primario negli ultimi anni ». E' inoltre in atto, da poco tempo, un vasto ed ambizioso piano delle organizzazioni ecclesiastiche per « conquistare » tutte le sedi di insegnamento elementare, abbandonate dallo Stato e dagli insegnanti, nelle zone rurali.

Questo stato di soggezione morale del maestro laico viene integrato da un legale e pesante stato di subordinazione morale nei confronti delle autorità religiose. L'art. 57 della legge sull'istruzione primaria stabilisce che il maestro deve mantenere « un perfetto accordo con il parroco » il quale, in base alla stessa legge, ha il diritto di ispezionare quando vuole l'insegnante e, se non gli è gradito, di richiederne l'allontanamento; tutto ciò, naturalmente, dice la legge, perché il parroco « deve vigilare sulla morale e i buoni costumi ».

L'annullamento degli insegnanti è al colmo ed anche la sopportazione è giunta al limite, tanto che gli stessi giornali ufficiali dello Stato, e dagli insegnanti ignorati completamente le disposizioni ministeriali, l'ordine di graduatorie, le preferenze richieste dagli insegnanti trascorrono completamente la ripercussione sul funzionamento della scuola.

La situazione degli insegnanti abilitati pone non pochi problemi che sarebbe ben ora di vedere risolti poiché sono strettamente collegati coi problemi della scuola, che suscitano l'interesse della nazione intera che sono costantemente agitati ma che purtroppo, non trovano che soluzioni di anno in anno peggiori. Alla data attuale, vi è a Genova una sola scuola in grado di funzionare normalmente? Con distinti saluti, (lettera firmata)

Non possiamo conoscere la situazione particolare di Genova e, per sollecitare un'inchiesta occorrono dei dati precisi. Comunque la cosa migliore è che gli insegnanti interessati facciano anzitutto regolare ricorso. Genova non è certo un'eccezione; ogni anno siamo alle solite e l'assegnazione degli incarichi per gli insegnanti non di rado continua ad avvenire con la più disinvolta irregolarità, senza un reale controllo: fra i metodi più servili è quello di nominare sulla carta abilitati che non accetteranno e al suo posto si sistema il raccomandato; un altro espediente è quello di nominare i primi della graduatoria in sedi meno ambite, lasciando le altre disponibili. Ma tutto questo è solo un aspetto di un più vasto problema.

Livio Raparelli

I preordinatori del nostro paese sono qualcosa come le prefetture della scuola, soprattutto per quanto riguarda la scuola elementare e gli insegnanti non di ruolo. Nella prospettiva delle regioni anche questo problema, che non è di pura amministrazione, dovrà essere affrontato con largo spirito democratico. Quanto alla sistemazione degli abilitati siamo ancora in attesa e la situazione diventa sempre più ridicola: mentre gli stessi idonei an-

La conferenza provinciale di Forlì

Scuola dell'obbligo e programmazione

I gravi problemi dell'edilizia - Il rapporto enti locali - scuola

Nei giorni 20-21 ottobre si è svolta nel salone dell'Auditorium comunale di Forlì, la Conferenza provinciale sulla Scuola, organizzata dall'Amministrazione provinciale.

E' una iniziativa senz'altro positiva perché è riuscita, in due giorni, tra le numerose relazioni, il dibattito (al quale hanno partecipato docenti, studenti, amministratori, dirigenti politici e sindacali, tecnici), le conclusioni tenute dall'on. Cristiano Codignola a mettere a fuoco i vari problemi della scuola, sia per gli aspetti strutturali che per quelli degli indirizzi culturali.

E' un esempio, crediamo il primo del genere in Italia, che merita di essere seguito da tutte quelle Amministrazioni che, messi sul piano della programmazione, non vogliono rimanere chiuse in se stesse, ma spaziare, coordinare, dare insomma l'avvio a programmazioni intercomunali, provinciali, interprovinciali, regionali.

La relazione introduttiva è stata tenuta dall'assessore provinciale alla P.I., Gian Luigi Crescentini, che si è soffermato principalmente sul problema dei rapporti Enti locali - Scuola, mettendo in luce una situazione che, in particolare per l'edilizia delle scuole di ogni ordine e grado esistenti in provincia, è veramente disastrosa: più di quel che si potesse immaginare o che i dati potessero

rivelare. Nel corso della discussione su questo tema, è stato giustamente osservato come non si possa procedere con soluzioni « generali » che riguardino globalmente la provincia.

Le soluzioni, invece, specie per la scuola dell'obbligo, bisogna vederle in loco, Comune per Comune, ovviamente in stretto collegamento con i problemi della programmazione economica ed urbanistica, a livello provinciale e regionale.

Ma non si è parlato solo di cifre, di alunni, di aule, di miliardi. L'accento è stato posto con forza sia dalla relazione Mascia sulla scuola dell'obbligo, sia dalla relazione del Gruppo di studio del Centro Educativo italo-svizzero (scuola materna), che da altri numerosi interventi, sul contenuto della scuola.

Non basta programmare o dire quanto si deve costruire, bisogna anche sapere per quale tipo di scuola occorrono le aule e le attrezzature. In questo senso ha una sua validità l'invito rivolto agli amministratori di chiedersi se la scuola dell'obbligo così come si vuole attuare, così come è stata approvata in Senato corrisponde alle esigenze, corrisponde al dettato costituzionale di una scuola libera, gratuita, uguale per tutti.

La relazione del Gruppo di studio del Centro Educativo italo-svizzero, realizzata con la collaborazione delle maestre, dei genitori,

risposte ai lettori

Le prefetture della scuola

Egregio Direttore, anno scolastico nuovo, ma confusione immutata. Non potrebbe essere svolta una accurata indagine sul modo di procedere all'assegnazione degli incarichi agli insegnanti abilitati da parte della competente Commissione che si siede presso il Provveditorato agli Studi di Genova? Sembra che della Commissione ignori completamente le disposizioni ministeriali, l'ordine di graduatorie, le preferenze richieste dagli insegnanti trascorrono completamente la ripercussione sul funzionamento della scuola.

La situazione degli insegnanti abilitati pone non pochi problemi che sarebbe ben ora di vedere risolti poiché sono strettamente collegati coi problemi della scuola, che suscitano l'interesse della nazione intera che sono costantemente agitati ma che purtroppo, non trovano che soluzioni di anno in anno peggiori. Alla data attuale, vi è a Genova una sola scuola in grado di funzionare normalmente? Con distinti saluti, (lettera firmata)

Non possiamo conoscere la situazione particolare di Genova e, per sollecitare un'inchiesta occorrono dei dati precisi. Comunque la cosa migliore è che gli insegnanti interessati facciano anzitutto regolare ricorso. Genova non è certo un'eccezione; ogni anno siamo alle solite e l'assegnazione degli incarichi per gli insegnanti non di rado continua ad avvenire con la più disinvolta irregolarità, senza un reale controllo: fra i metodi più servili è quello di nominare sulla carta abilitati che non accetteranno e al suo posto si sistema il raccomandato; un altro espediente è quello di nominare i primi della graduatoria in sedi meno ambite, lasciando le altre disponibili. Ma tutto questo è solo un aspetto di un più vasto problema.

I preordinatori del nostro paese sono qualcosa come le prefetture della scuola, soprattutto per quanto riguarda la scuola elementare e gli insegnanti non di ruolo. Nella prospettiva delle regioni anche questo problema, che non è di pura amministrazione, dovrà essere affrontato con largo spirito democratico. Quanto alla sistemazione degli abilitati siamo ancora in attesa e la situazione diventa sempre più ridicola: mentre gli stessi idonei an-

Obbligatoria e gratuita

Signor Direttore, desidero sapere da Lei, se possibile, che cosa si intende per scuola gratuita, perché eccetto le elementari, non mi risulta che ne esistano altre.

E' obbligatoria fare studiare i bambini fino a 14 anni, ma non si può far loro ripetere le classi elementari fino a quell'età, specialmente se riescono abbastanza bene nello studio. Io ho mio figlio che frequenta la seconda media in una scuola statale e solamente per l'iscrizione ho dovuto fare due volte un anno di 2.500 lire come tassa scolastica e l'altro di 500 lire per PIGE. Su questo secondo versamento, per l'iscrizione ho dovuto fare due volte un anno di 2.500 lire come tassa scolastica e l'altro di 500 lire per PIGE. Su questo secondo versamento, per l'iscrizione ho dovuto fare due volte un anno di 2.500 lire come tassa scolastica e l'altro di 500 lire per PIGE.

Non parliamo poi dei libri, di libri gratis nelle scuole elementari, dove la spesa era minima, perché non si deve arrivare a questo anche nelle scuole superiori?

Quest'anno i libri sono tutti a carico del nostro Comune, al costo zero.

Per radio e per televisione si sentono sempre discussioni su questa o quella scuola gratuita e alla portata di tutti, come realmente dovrebbe essere. Distinti saluti, L. S. (Genova)

Ministri a convegno

«Coscienza europea»

Credo siano in pochi, fra gli insegnanti, a sapere che nei giorni scorsi si è tenuta a Roma la « terza conferenza dei ministri europei dell'istruzione ». Eppure sono stati discussi problemi di notevole importanza, quali « l'armonizzazione dei sistemi educativi, l'aumento qualitativo e quantitativo del personale scientifico, l'estensione dello studio delle lingue, l'equivalenza dei titoli e dei diplomi ». Vi è stato tutto un lavoro preparatorio, al livello degli alti funzionari, attraverso una serie di comitati; ed altre iniziative sono previste per il futuro. In questo modo si dovrebbe contribuire alla unità europea nel campo della scuola.

Non si può certo sottovalutare l'importanza dei temi trattati, né l'esigenza di una pianificazione scolastica su scala internazionale, soprattutto per quanto riguarda la ricerca scientifica e la qualificazione tecnica ad alto livello; ma una serie di interrogativi sorgono di fronte alla recente conferenza. C'è anzitutto una questione di metodo: dietro tutto il lavoro al livello burocratico e ministeriale, quale dibattito si è svolto nel nostro paese per la preparazione della conferenza stessa e in che modo gli insegnanti sono stati interessati al problema? « La giornata europea della scuola », come è noto, è solo una manifestazione propagandistica di vecchio stile.

E' c'è soprattutto una questione di indirizzo: si è molto insistito sulla « armonizzazione dei sistemi educativi », ma ben poco sul loro rinnovamento sulla base di un reale processo unitario; a leggere quanto hanno pubblicato i giornali, risulta che ancora una volta il « rammodernamento » è visto in funzione strumentale, secondo una tipica direzione neocapitalistica. Nello stesso tempo sono rievocate le scuole europee, le scuole tradizionali, le scuole di tipo conservatore, ma non si è mai parlato di una riforma della scuola unitaria di fronte alla scienza intesa come specializzazione tecnica, secondo lo schema delle due culture, ha fatto che il ministro greco dell'istruzione che, moralista inconsapevole, ha esaltato lo studio del latino nel quadro di una « visione mediterranea » facendo andare in brodo di giuggiule il corsivista del Tempo per quest'alleanza fra « il latino e il greco ».

L'espressione che si è più sentita fra i diecimila ministri dell'istruzione è stata « coscienza europea o solidarietà europea ». Fra i 17 era il rappresentante di quel regime di Franco che rappresenta la « vergogna dell'Europa », contro cui si leva sempre più alta la protesta democratica in ogni paese.

Nella scuola, come in tutti i campi, non si può essere coscienza europea senza consapevolezza storica, altrimenti tutto si riduce ai soliti slogan euro-peistici che non significano nulla, ma servono di copertura a massicci interessi. Ed è soprattutto sul piano della consapevolezza storica che i sistemi educativi di quasi tutti i paesi rappresentati si trovano gravemente indietro: la situazione italiana è fin troppo nota, ma è facile pensare come si studia la storia contemporanea nelle scuole dell'Irlanda, o peggio nella Germania di Bonn, o nella stessa Svezia se, da una recente inchiesta del « Svenska Dagbladet », risulta che su 106 studenti fra i 14 e i 16 anni, che sono riusciti ad identificare solo 20 tra 35 personaggi « di importanza mondiale degli ultimi 30 anni » vi è stato chi ha definito Hitler « un imperatore della fine del secolo scorso » e Mussolini « un cantante ».

La strada per sviluppare nelle nuove generazioni una coscienza europea passa attraverso una radicale trasformazione in senso democratico degli indirizzi educativi, quella trasformazione di cui non si parla nei comunicati sulla terza conferenza dei ministri europei dell'istruzione.

v. m. f. z.

le riviste

L'istruzione professionale

Uno dei problemi centrali dell'organizzazione scolastica italiana è senza dubbio quello dell'istruzione professionale, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi; anche perché esso si è venuto caricando di profondi significati politici in senso lato, seguendo di pari passo il processo di maturazione sociale in atto nel nostro paese.

Di esso, in riferimento alla situazione nel Meridione, tratta Luigi Granelli in un articolo pubblicato nel n. 78 di Stato Democratico, il vivace quindicinale della sinistra democristiana basata a Neit'Alia del Sud, e particolarmente nelle zone ove è ormai esaurita la fase infrastrutturale, si cominciano già ad avvertire i primi sintomi di crisi drammatiche nel campo dell'occupazione. Infatti, se il passaggio dall'agricoltura all'edilizia, favorito dall'esigenza di creare le infrastrutture essenziali allo sviluppo economico, è stato relativamente facile, con l'esaurirsi della fase infrastrutturale parte di questa mano d'opera si trova nella impossibilità di ritornare al lavoro agricolo e non potendo essere assorbita dalle attività industriali (senza di cadere nuovamente nella disoccupazione).

L'autore conclude che è necessario potenziare l'istruzione professionale per estendere la disponibilità di mano d'opera industriale, tenendo presenti, però, anche i lati qualitativi, di orientamento culturale, impliciti in questo settore della scuola, essendo ormai superata l'impostazione manualistica e per mestieri.

Proprio di questo aspetto del problema si occupa con maturità di pensiero pedagogico G. C. nel n. 21 di Scuola e Didattica, la rivista di Brescia, ispirata all'opera dei Centri Didattici, che dimostra un interesse specifico per le questioni dell'educazione tecnica. Questa viene concepita nell'articolo appunto nel suo valore formativo e non come semplice addestramento professionale.

Il problema è ormai uscito dalle aule e dalle accademie per imporsi all'attenzione dei politici, dei sociologi, dei sindacalisti. Nel n. 55-56 di Rassegna Sindacale un articolo di L. Castellani e S. Ridi imposta in termini politici l'im-

portante questione: « Il padronato cerca di accentrare la direzione e il contenuto formativo dei corsi e delle scuole; esso vuole impedire che la forza-lavoro acquisisca una istruzione culturale generale e una preparazione metodologica atta a consentire all'operatore il rapido apprendimento di nuove tecniche e quindi a garantirgli la mobilità di occupazione che rappresenta una salvaguardia della sua libertà ». Al padronato questo non serve. Esso chiede una scuola « chiusa » per il mondo del lavoro, che non formi un cittadino, un lavoratore che abbia una coscienza consapevole e critica del meccanismo della produzione e della vita economica, ma un inerte strumento subordinato alle contraddittorie esigenze dell'andamento congiunturale di un gruppo di un settore di una azienda. Una soluzione a queste esigenze sarà garantita solo da una organizzazione pubblica dell'istruzione professionale.

E' inutile gridare allo scandalo: è su questo terreno, in ultima analisi, che si pone la soluzione dei problemi educativi. E non solo per il fatto che l'educazione è sempre, nella sua sostanza, educazione sociale, ma anche e soprattutto perché il movimento operaio nel suo complesso ha sempre avuto un vivo interesse per la scuola e la cultura, come insostituibili strumenti di elevazione morale e materiale, e quindi di liberazione politica.

Questo nesso tra il riscatto delle classi lavoratrici e la diffusione e lo sviluppo della istruzione e della cultura è uno degli aspetti più interessanti della problematica sociologica moderna. La consapevolezza di questo legame è ormai acquisita anche dagli ambienti più tradizionali; significativa è, in questo senso, la rivista Homo Faber, la quale, nonostante un certo tono ingenuo, non manca di informazione aggiornata e di un onesto spirito popolare. Nel n. 125 essa pubblica un articolo di Piero Imberciadori che scrive:

« Il problema di fondo del Movimento operaio, nella storia contemporanea, è quello di educare il popolo, perché il popolo sia capace di governarsi da sé, senza le dande paternalistiche, nel migliore dei casi, della nobiltà di un tempo e della borghesia grassa di ieri e di oggi, capaci di opprimere e sfruttare chi soffre e lavora ». E aggiunge: « La ragione principale per cui gli ordinamenti scolastici camminano a rilente, è dovuta alla miopia della direzione politica nazionale e internazionale e alle forze, siamo sinceri, che hanno tutto l'interesse a che il popolo rimanga nella sua ignoranza ».

Segnalazioni

Sul n. 12 de Il Mondo compare un interessante articolo di A. Coderna sulle istituzioni pubbliche di Zurigo, nato allo scopo di dare al tempo libero dei giovani un valore educativo sul piano sociale e intellettuale. Utile per chi voglia vedere che cosa, nell'Europa moderna, corrisponda alle nostre marzane e ai castri circoli parrocchiali.

E. Campironi, nel n. 39 di Vie nuove, si occupa della istruzione professionale giavante con particolare riguardo alle scuole serali, di cui traccia i precedenti giuridici e gli attuali ordinamenti.

In Nuova generazione, 1.566, nel n. 33, un articolo redazionale fa il punto della situazione universitaria e riporta un comunicato dell'UGI sul recente sciopero. Apprezzabile novità, ma non più tanto recente ormai, nella struttura universitaria, è stata l'introduzione in alcune facoltà di un corso di laurea a indirizzo didattico per la formazione degli insegnanti. Una inchiesta de Il Paese del 9 ottobre parla di questo importante innovazione nell'Istituto di Matematica e nota la scarsenza di studenti iscritti: sintomo e fattore insieme di una crisi scolastica sempre più grave. I. b.

«Ulisse» sulla scuola

Il più recente numero de « I problemi di Ulisse » è stato pubblicato da Maria Luisa Astaldi per le edizioni Sansoni, e dedicato a Scuola scientifica e scuola umanistica. L'indice del saggio monografico è fitto di interventi del maggiore interesse.

Romulo Banchi, Banchelli, Sere, su Il manicomio e la cultura dell'età atomica; Giuseppe Montanari, su La scienza nella cultura moderna; Lucio Lombardo Radice su La questione dei greci e dei moderni; Remo Cantoni su Tecnica e cultura; Gino Frontali su L'orientamento scientifico nell'insegnamento; Mario Alaimo, Manacorda, su La questione del latino; G. B. Pighi su Cultura umanistica e latino; T.W. Mellish su L'insegnamento del latino nelle scuole inglesi; Giovanni Gaggero su Una politica per l'educazione scientifica; Daniele Sette su L'insegnamento della fisica nella scuola media italiana; Mario Pantaleo su La preparazione dei tecnici per l'industria; Sergio Steve su L'insegnamento dell'economia nelle università; Bruno Zevi su La crisi dello insegnamento architettonico.